

# **Informatica, Multimedialità, Pubblica Amministrazione**

## **Da che punto di vista**

Nella presente nota intendiamo raccogliere alcuni spunti sulla potenzialità delle tecnologie dell'informazione nella Pubblica Amministrazione.

Chi scrive opera per le tecnologie dell'informazione e con esse per un ruolo attivo di una parte della Pubblica Amministrazione (Università). Al lettore non sarà impossibile cogliere quindi quelle contraddizioni di chi vive all'interno di un sistema volendo contribuire alla sua ricostruzione.

## **La pubblica amministrazione come sistema informativo.**

La pubblicistica attuale, insistendo sugli aspetti evolutivi, fa spesso dimenticare il mondo in cui viviamo e ci impedisce di avere una semplice visione dei processi in corso.

Per evitare questo rischio ci sono molte strade. La più semplice è forse quella di osservare che le tecnologie dell'informazione hanno finalità che sono completamente connaturate, ove non coincidano, con quelle delle organizzazioni pubbliche e private cui vorrebbero contribuire.

Più semplicemente ancora, si può tranquillamente affermare che la Pubblica Amministrazione, in parte od in toto, non è altro che un sistema informativo. E, come qualsiasi sistema informativo, utilizza tecnologie più o meno appropriate ai suoi compiti. In tutti i tempi, l' Amministrazione Pubblica e privata è stata causa e conseguenza di sviluppi tecnologici e di modelli organizzativi ad essi associati. Con le tecnologie dell'informazione di oggi la tradizione continua, sostenuta dall'aumentata responsabilità della Pubblica Amministrazione in un mondo che diventa sempre più complesso.

## **Pubblico e privato**

Il dibattito su questi termini è centrale per comprendere il ruolo delle tecnologie della informazione ed in particolare della multimedialità nella Pubblica Amministrazione.

E' privata rispetto ad una popolazione di riferimento qualsiasi entità che non sia associata a tutta quella popolazione. Sono esempi di tali entità:

- l'accesso ad un luogo.
- la proprietà di
- l'informazione su

Perfino l'elenco di alcune delle entità in questione può essere privato. Così è privato (anche se posseduto da un ente pubblico) l'elenco delle zone militarmente importanti per un qualsiasi Paese.

Pubblico e privato richiedono una gestione. Ci sono continue variazioni. Nuovi enti pubblici o privati compaiono, nuovi soggetti a cui si applicano quelle nozioni fanno la loro comparsa e continuano a cambiare ed a modificare il loro stato di proprietà.

Dai registri dei comuni del medioevo ai sistemi informativi di oggi il salto non è poi tanto forte. Si supporta l'attività con mezzi meccanografici, ma la concezione di base è rimasta sostanzialmente la stessa.

Non va infine nascosto il fatto che di una stessa entità privata o pubblica si può fare un uso tanto privato che pubblico: ciò complica notevolmente l'immagine del bene pubblico come di quello privato. Far chiarezza su questi aspetti non è certo compito di chi scrive questa nota. Ma segnalate che senza chiarezza su questi aspetti i sistemi informativi servono a poco. È dovere certo di tutti e quindi anche dello scrivente. Da un punto di vista strettamente di scienze dell'informazione, esiste una sintassi ed una semantica della privatezza.

## **Il sistema informativo della Pubblica Amministrazione.**

La vita sociale non è altro che un processo di cambiamento. I cambiamenti sono attivati da atti naturali e da norme (scritte, tramandate, scelte, imposte,...).

Un sistema informativo utopico della Pubblica Amministrazione non dovrebbe far altro che tener traccia di tutti i cambiamenti, registrarli e, sulla base di norme, fornire dati per chi opera, per chi costruisce nuove norme, per chi cerca di capire.

Chi opera, chi costruisce nuove norme, chi cerca di capire, a sua volta modifica situazioni e dovrà tener informato il sistema informativo pubblico. Dunque, è necessaria una forma di comunicazione fra chi opera e il Sistema Informativo della Pubblica Amministrazione. La comunicazione si avvarrà di forme di telecomunicazione che idealmente sono del tutto integrate con le tecnologie dell'informazione sia pubbliche che private. Inevitabilmente, una frazione dei cittadini opererà sui sistemi informativi pubblici e privati per rendere possibile il dialogo fra Enti Amministrati e Pubblica Amministrazione.

Il ruolo di questi cittadini è certamente ascrivibile alla presenza dello Stato, se a questi è demandata la gestione della Cosa Pubblica. Tralasciamo qui una serie di problemi che derivano dal fatto che la Pubblica Amministrazione è parte degli Amministrati.

## **I messaggi in gioco**

Fra i soggetti amministrati e la Pubblica Amministrazione si attua una serie di scambi. Alcuni scambi hanno una natura essenzialmente informativa, sono cioè messaggi, altri sono legati al trasporto fisico di beni. Anche in questi ultimi casi, tuttavia, vi è presenza di scambio di messaggi (un verbale, una firma su un verbale, una fotografia di un incidente, la piantina di una proprietà, ecc ). La Pubblica Amministrazione al suo massimo livello di astrazione fa gestire da una qualche organizzazione le parti fisiche. Ciò non fa che confermare quanto già segnalato: ovvero che l'essenza della Pubblica Amministrazione sta nel suo ruolo di Sistema Informativo.

Progettare un sistema informativo per la Pubblica Amministrazione implica quindi conoscere la natura dei messaggi che debbono o possono essere scambiati. Un tempo poco si poteva e sapeva registrare. Oggi la situazione è mutata. Inoltre la tecnologia ha determinato un'accelerazione dei processi trasformativi così imponente da mettere in difficoltà la concezione medioevale della Pubblica Amministrazione per cui la registrazione degli atti era il fulcro degli elementi di un incontro fra amministratori ed amministrati.

Oggi si deve quindi prendere in considerazione ogni atto di comunicazione concepibile: o la Pubblica Amministrazione seleziona i suoi ruoli di registi azione fra quelli che è in grado di realizzare o accetta che la registrazione riguardi realtà complesse in cui una molteplicità di sistemi e medium hanno fatto la loro comparsa. Naturalmente, nulla vieta che la Pubblica Amministrazione interpreti per via umana e trasferisca in un messaggio dattiloscritto ciò che scambia con gli amministrati. Questa ultima forma di registrazione è stata la preferita e sostanzialmente lo è ancora. I suoi limiti sono semplici e chiari. La descrizione verbale di situazioni complesse non è sempre possibile e comunque è costosa. Con il passare del tempo il costo del lavoro aumenta (aumento del costo del lavoro e trascorrere del tempo sembrano quasi lo stesso fenomeno). Di solito poi si verificherà il momento in cui la registrazione con mezzi tecnologici innovativi diventerà vantaggiosa a confronto con tecnologie precedenti. Ciò è conseguenza della riduzione dei costi delle registrazioni tecnologiche che seguono l'andamento opposto a quello del costo del lavoro.

## **I messaggi passivi**

I messaggi da registrare o da scambiare hanno tutti una base che potrebbe essere indicata con il termine di mediale. Possono essere il risultato di osservazioni umane nelle loro molteplici forme, possono essere prodotti da attrezzature tecnologiche nelle modalità da queste previste. Tutti i messaggi hanno un supporto su cui i vari media li registrano. La natura delle comunicazioni e delle registrazioni è certo legata alla natura dei supporti ed all'impiego che si fa dei messaggi immessi nei supporti.

La caratterizzazione accurata di tutto ciò ci porterebbe molto lontano. In termini generali, è conveniente osservare che, presto o tardi, i messaggi hanno

destinatari umani, anche se i loro supporti vengono indirizzati ad un sistema tecnologico che effettua una media-azione verso l'uomo. Così un registratore video ripropone immagini animate a partire da una registrazione statica ed a-temporale. File video registratore ad esercitare questa trasformazione.

I messaggi di cui abbiamo ora parlato (testi scritti, leggi, disegni, registrazioni audio, fotografie e registrazioni video) hanno in comune un aspetto: sono orientate all'uomo e trasmettono informazioni passive. Ovvero, le informazioni sono caratterizzate da una sola modalità di fruizione: la lettura. L'uomo questa fruizione la esercita secondo varie modalità. Legge i documenti in un ordine arbitrario. Salta parti. Va avanti ed indietro. Rivede i dettagli. Insomma, trasforma una attività di lettura idealmente prevista come lineare (sic) in una attività a salti con interazioni di varia natura. La macchina che esercita tutti questi salti e trasforma il materiale informativo disponibile da materiale passivo a materiale attivo, è l'uomo che **legge**.

## **I messaggi attivi**

Quando un uomo riceve un messaggio (passivo), e ne impiega (subito o tardi) il suo contenuto, effettua un'azione che in misura limitata o totale realizza un'azione di delega, a vari livelli di responsabilità. Per ragioni di prestazioni e per disporre di possibilità di delega indiscusse, l'uomo ha inventato gli elaboratori elettronici. Questi non sono altro che dispositivi elettronici (elettromeccanici) che effettuano per delega azioni che sono state previste e progettate da chi li ha predisposti a tali azioni. La programmazione è l'arte che ha reso possibile queste deleghe. Tali deleghe sono diventate parte della comunicazione umana e sono entrate fra i prodotti con il nome di software.

Il software è stato dapprima applicato a problemi ripetitivi. Non era considerato in termini di comunicazione umana. Lentamente ci si rese conto che il software ha una parte "pubblica" ed una parte "privata". La parte pubblica riguarda l'uomo ed è visibile direttamente sul video del computer. La parte privata è destinata al computer. Il computer che interpreta la parte privata. E, grazie a questa interpretazione, ne scaturiscono i gesti di delega.

In un primo tempo il software era pensato in senso strumentale, veniva impiegato per programmare elaboratori elettronici ad effettuare calcoli matematici, non per comunicare idee, progetti, situazioni semplici e complesse. Lentamente, il software è diventato funzionale ad ogni attività: ovunque si possa migliorare qualche attività umana, il software ha fatto la sua comparsa. E, poiché ogni attività può essere migliorata in qualche senso, ecco che in ogni attività umana il software ha dato e sta dando il suo contributo. La comunicazione risulta così modificata. Il software è diventato messaggio. Si comunicano notizie, competenza, informazioni e saper fare: il tutto contenuto in software destinato agli elaboratori elettronici. L'intelligenza ripetitiva e di delega fa degli elaboratori elettronici degli utili e docili strumenti nel panorama della comunicazione umana. Tutto grazie al software.

I messaggi naturalmente cambiano natura. Non sono più passivi e significativi solo per il loro lettore. Fra il lettore ed il destinatario si frappone un agente che rende questi messaggi attivi, messaggi che talvolta fanno domande anziché dire

Messaggi che, impiegando le tecnologie elettroniche, diventano interattivi. Davanti ad un computer con un po' di software sopra, l'uomo dialoga con le astrazioni pensate dal programmatore, come se il programmatore si fosse riprodotto quale agente vivo nell'interno del computer. Per chi "legge" i nuovi messaggi interattivi, la comunicazione è diventata dialogo. Dialogo fra mittente e destinatario. Il mittente è assente. Ma si è riprodotto attivamente attraverso un sistema che è stato delegato a realizzare un suo alter ego.

### **Come cambia la comunicazione umana: la infosfera.**

Il panorama della comunicazione umana risulta profondamente sconvolto dal software, in forme e misura che ancora non sono state comprese e stimate, ma che sono certamente alquanto rilevanti.

Il modo con cui questo sconvolgimento si è attuato è derivato dalla natura stessa dell'informazione. L'informazione, è ben noto, si comporta un po' diversamente dai beni materiali. Un bene materiale una volta ceduto cambia di fatto proprietà. Ovvero chi lo ha ceduto lo perde (trascuriamo aspetti formali: di chi era, se la cessione è un atto di modifica di proprietà, ecc. ).

Un' informazione ha un diverso comportamento: se viene mostrata, viene di fatto passata. Anche chi la mostra la possiede ancora tuttavia. Il software, ovvero l'insieme di quegli elementi che rendono possibile la programmazione di un elaboratore per renderlo utile in certe attività, è un esempio di (bene) informazione. Senza conoscerlo non si può essere certi della sua utilità. Se un buon tecnico lo conosce potrebbe riprodurlo senza acquisirlo.

D'altra parte, poiché il software per essere prodotto richiede competenza e lavoro, risulta naturale che chi lo ha prodotto cerchi in qualche modo di difendere la sua posizione anche in termini economici. Il software ha due canali di comunicazione fra chi lo sviluppa e chi lo impiega. Un canale ha un aspetto antropomorfo, eventualmente legato alla competenza a cui il software è destinato. Questo aspetto antropomorfo riguarda l'uso del software stesso, non come l'elaboratore funziona nella sua attività di delega per dialogare con il destinatario del messaggio attivo. E il funzionamento dell'elaboratore è strettamente legato al secondo canale: quello della programmazione.

L'esistenza di questi due canali ha certamente da sola suggerito che la via più naturale per risolvere il problema della difesa dei legittimi interessi di chi ha prodotto il software era quella di non cedere mai il software e di darlo solo in licenza d'uso. Quella scelta è attualmente la più diffusa: si cede il diritto d'uso del software gratuitamente, si cede il diritto d'uso a pagamento. Naturalmente, talvolta si cede il software nella sua essenza di gestore di un elaboratore. I prezzi sono certamente molto più elevati. E sebbene tale cessione dovrebbe funzionare come la cessione di un ordinario prodotto, chi riesce a cederlo a molti acquirenti è come se rivendesse la stessa entità a differenti acquirenti. Nel caso di beni materiali tutto ciò è semplicemente impossibile.

Il panorama, già alquanto singolare nell'immagine che ne abbiamo dato, in verità è assai complicato dal fatto che effettuare copie di un prodotto software è assai semplice nella maggioranza dei casi laddove sono state prese solo modeste precauzioni per impedirlo.

In tal caso anche il meccanismo della cessione del diritto d'uso funziona male poiché la copiatura del software trasferisce di fatto la possibilità d'uso senza che si paghi la giusta mercede.

Se si tiene conto poi che in alcune culture (soprattutto in USA) il software non viene acquisito da molti se non è possibile copiarlo (anche se con ciò non si intende effettuare un uso illegale), ne segue che è necessario ricorrere anche ad altri modi per difendere l'autore del software e per difendere chi lo distribuisce assieme a tutta la catena produttiva.

L'ultimo aspetto analizzato spiega forse in sintesi la via che ha suggerito socialmente la più probabile soluzione generale al problema, almeno nel futuro. Se, infatti, chi acquista software lo pretende copiabile, è sufficiente venderglielo come tale. E' naturalmente opportuno tenere bassi i prezzi affinché si scoraggi la violazione della legge. Inoltre, si dovrà modificare spesso il detto software in modo molto appetibile affinché venga acquisita una riedizione od un aggiornamento. In questi ultimi tempi sono state aggiunte anche procedure poco ortodosse: ovvero si è scoraggiata l'acquisizione di software copiato per via illegale con la diffusione dei così detti virus. Per poter far ciò, naturalmente, si sono di fatto dovuti incoraggiare canali attraverso i quali il software illegale scorre. In quei canali si immettono ogni tanto virus sui prodotti diffusi illegalmente. Ecco che in qualche misura (la cui stima per altro è difficilissima) l'acquisizione del software legale è incoraggiata. O forse è solo scoraggiato l'impiego di altro software.

Naturalmente, le tecnologie destinate ad aumentare le difficoltà a copiare il software sono sempre meglio presenti. Ma, anche in presenza di queste tecnologie, si può tranquillamente ritenere che la nozione di prodotto software sta per acquisire fra i suoi attributi definitivi anche la necessità di evoluzione continua. Chi acquisisce un prodotto software è come se si mettesse in casa un primo anello di una serie di anelli che costituiscono un lungo tubo in cui scorrono in un verso la mercede per il diritto d'uso, e nell'altro le competenze provenienti da un insieme di uomini che hanno contribuito direttamente od indirettamente a rendere possibile quel software. Una immensa ramificazione si forma così nella società. La comunicazione cessa le sue caratteristiche discrete ed è sovrastata da una struttura continua che assomiglia alquanto, in una possibile immaginazione, alle radici dei vegetali in una foresta tropicale. Lasciamo al lettore di completare la metafora e scoprire che i prodotti vengono predisposti da una altrettanto complessa struttura che prende la sua energia nel pensiero collettivo scientifico e tecnologico. Così radici, fusti, rami e foglie sono tutti ritrovabili nella immagine che abbiamo fornito della nuova forma di comunicazione. E così, come nella biosfera, anche nella infosfera il cambiamento è continuo. Le radici vecchie si decompongono e saranno occupate da nuove radici. L'humus diventa così la cultura in cui nuove radici si diffondono.

E il processo immaginato è incoraggiato ed incoraggia la creatività: dato un prodotto si può sempre migliorare. Se non si migliora, il flusso di denaro si interrompe. Dunque, quella radice vive se si estende. Quando non si estenderà le sue parti diventeranno un fertilizzante per altre **iniziative**.

## **I nuovi media**

L'umanità ha una storia. I sistemi informativi hanno una storia. Le tecnologie hanno una storia. Sono queste storie a determinare l'evoluzione della comunicazione umana. Questa rimane essenzialmente destinata alla sopravvivenza dell'individuo, come del gruppo o della specie. Certamente la comparsa nelle tecnologie dei media di comunicazione umani (voce, gesti, immagini, simboli,... ) non potrà non conservare l'essenziale discretezza di alcuni sistemi attorno a cui si è di fatto consolidata una tradizione: scrivere, leggere, disegnare, far di conto, progettare, costruire modelli. Non solo il fatto che le attività si incarnino in sistemi fisici trasforma le attività in sistemi per attuare tali attività. Ma la leale ed incisiva multimedialità di questi sistemi non riguarda solo l'uso consolidato di attributi mediali, bensì l'integrazione di attività che solitamente erano svolte con supporti differenti, a tempi differenti e non di rado da competenze differenti.

L'interattività supplisce facilmente alla non completa conoscenza del settore: grazie all'interattività il sistema stesso, pur nella sua modesta elettronica meccanicità, in taluni casi è già in grado di permettere approfondimenti, laddove sono necessari.

Ad esempio, un foglio elettronico moderno fa le veci di una tabella che sa far di conto da sola, basta indicarle quali operazioni effettuare su quali dati. E' in grado di presentare i dati come il suo utente li vorrebbe, in una gamma di scelte certo non infinita ma superiore certamente alle comuni esigenze (e quindi si può dire ancora una volta infinita). E' in grado di trasferire reports redatti secondo le indicazioni del suo ideatore su moduli stampati o per via elettronica ad un elenco prefissato di destinatari. In taluni casi è pure dotato di un simpatico docente animato (nella forma di un vivace fumetto), capace di istruire l'uomo ad un impiego corretto.

Nulla di magico, quindi. Nessuna intelligenza superiore all'uomo è emersa. Ma quel foglio elettronico basta vederlo perché diventi familiare. La nostra storia, dalle origini al medioevo fino ad oggi, ha formato quel foglio. La sua identità certo era prima diluita in una miriade di attività. Ma il tronco è cresciuto. Ci sono radici, rami, foglie, fiori, semi. Non è certo l'unico abitante della infosfera. Assomiglierà a tanti altri. E da quella varietà di nuovi media la società umana trae le condizioni per nuove forme di trasformazione, di lotta, di pace. In una parola, di vita.

## **L'evoluzione dei media**

La infosfera è piena di nuovi media. Ben presto saranno affiancati da altre generazioni. Alcuni vecchi media sono tuttora presenti. Altri hanno subito trasformazioni ed incroci. Alcuni sono scomparsi o scompariranno. Una dura legge governa la loro evoluzione nella infosfera. La legge non è certo facile da scrivere in generale: ma i suoi effetti sono ben conosciuti da quegli umani che vedono le proprie fortune legate ai processi evolutivi. Da questo punto di vista, l'indicazione di quella legge è forse pleonastica. La nascita della vita sulla terra è

stata certo graduale. Tuttavia, la comparsa di forme diffuse di vita biologica certamente può essere vista oggi come l'emergere di una novità sulla terra. Così i nuovi media oggi. Domani l'evoluzione cambierà loro solo la forma, il ruolo sarà modificato: l'uomo ne farà un uso diverso. Ma la natura discreta di questi sistemi e la loro tendenza ad aggregarsi in specie ed individui dotati di caratteristiche specifiche sembra destinata a rimanere, così com'è evoluta la vita biologica. Dunque, ha fatto la sua comparsa una forma di vita della informazione, anche se non completamente autonoma in quanto legata alla società umana.

L'evoluzione di questi enti informativi o nuovi media ha caratteristiche non dissimili dall'evoluzione darwiniana: mutazione e selezione. A differenza tuttavia della mutazione cieca di Darwin (se così è), la mutazione dei media può avvenire al livello delle caratteristiche specifiche come conseguenza di successi od insuccessi comunicati culturalmente a molte delle specie informative (informatiche) presenti nella infosfera. Una cosa analoga nella biosfera non si verifica. Sarebbe come se il successo di un uccello nella lotta per la sopravvivenza sua (e quindi della sua specie) fosse utilizzato da molti altri uccelli, dalla sua specie o addirittura da altre specie animali. Cioè, nella infosfera (e quindi nelle tecnologie della informazione) la modalità evolutiva è cultura che si diffonde, in analogia forse audace ma suggestiva a quanto avviene per la evoluzione della intelligenza secondo Piaget. Infatti, è proprio la presenza dell'uomo con la sua tendenza ad osservare la natura e l'artefatto (quindi anche la infosfera) e con la sua volontà di guida dell'artificiale che rende possibile nella infosfera ciò che la natura da sola non può fare.

Approfondire il dibattito che la presente posizione propone sarebbe certamente interessante. Qui, basterà comprendere che la natura dell'evoluzione nella infosfera, e quindi l'evoluzione della Pubblica Amministrazione, non deve essere necessariamente modellata dall'evoluzione cieca. Lo spazio per l'intelligenza e la presenza superiore dell'uomo è ben definito. Sono le tecnologie dell'informazione a rendere disponibile quello spazio e gli strumenti per impiegarlo.

## **Una prima conseguenza**

Abbiamo visto che sotto varie spinte le attività approdano a nuovi media. Abbiamo anche visto che i nuovi media non rimangono isolati: l'uomo ne colma, almeno in parte, le distanze. Appena la tecnologia si accorge di un eccesso di presenza umana in una parte delle attività di integrazione fra i media cerca di modificare quella situazione in vari modi, tutti immaginabili a priori ma che solamente la selezione del mercato farà eventualmente diventare prima possibili poi vincenti.

I modi con cui la situazione può venire modificata sono semplici: o qualche sistema già esistente evolve e si accolla una parte delle attività emerse precedentemente, oppure nasce un nuovo sistema multimediale che assorbe, oltre all'attività umana già emersa, anche gli atti già delegati in sistemi preesistenti.

Quei modi costruiscono le vie per un'evoluzione locale, facilmente prevedibile. L'evoluzione locale è fattibile in quanto il processo da modificare sia ben

individuato e risultino quindi ben individuabili anche i requisiti dei sistemi multimediali da realizzare. Il numero degli attori in gioco in questa evoluzione locale è incredibilmente alto ed è dovuto alla flessibilità dei sistemi di trattamento delle informazioni grazie alla loro programmabilità. Questa loro programmabilità corrisponde alla divisione del lavoro che si cerca di stabilire fra chi produce tecnologie e chi consuma tecnologie. Chi consuma, questa volta, non solo le usa per le proprie necessità ma, spinto dalle difficoltà, cerca di trovare soluzioni a problemi emersi. Prima di rendere concrete alcune conseguenze di questa analisi, ci preme sottolineare che ciò che richiede intelligenza sono le difficoltà dovute, ad esempio, all'inadeguatezza delle risorse a risolvere certi problemi. Senza le difficoltà non esistono i problemi. Senza i problemi non c'è necessità di intelligenza. E senza soluzioni intelligenti i problemi difficilmente sono solubili. Questa posizione ottimistica ha spinto molti a cercare di trasformare la soluzione di problemi in una forma di sopravvivenza legata alla ideazione ed alla realizzazione di strutture informative: sono nati consulenti, piccole e grandi società, organizzazioni, sistemi culturali, scuole, università, enti di ricerca, e simili. Ciascuno di questi agisce poi su almeno due fronti: sul fronte dei problemi e sul fronte del controllo dell'evoluzione che tutte le società esercitano, in un modo spesso indiretto e noto solo a chi ha la capacità di percepire i processi di trasformazione in atto.

Sul fronte del controllo non potrà non accadere che si formino lotte per rendere stabile la sopravvivenza di certe tecnologie in certi territori. La lotta nella giungla riprende. Pochi se ne accorgono. Lentamente la lotta cresce. Le leadership si formano. Le forme di comportamento diventano libere. Poi diventano troppo invadenti. Gli atti di queste leadership non sono registrati da una Pubblica Amministrazione; sono forse percepiti come cosa privata ma non propria. Quando la cosa privata si estende e diventa legata a molti atti pubblici e privati le cose si complicano. Il sistema pubblico comincia a realizzare una situazione di non controllo sull'evoluzione, sulle rotte dei beni pubblici. Tutto ciò va immerso in contesti che esulano completamente dalla presente nota, nell'attuale concezione della divisione dei compiti: ovvero la disponibilità di risorse derivate dal riciclaggio di attività illegali. La percentuale di queste risorse rispetto al bilancio dello Stato, forse da una indicazione diretta delle difficoltà delle Amministrazioni Pubbliche a regolare seriamente i fenomeni. La lotta nella giungla si estende. Questa volta i contendenti hanno a che fare con cose pubbliche e private. Alla fine, comunque vadano, la cosa pubblica vincerà.

Un' alternativa, però, è che si formi un lungo periodo storico in cui una molteplicità di sistemi registrino tutti gli atti dei cittadini così che questi si trovino a dover ingannare le varie cose private e pubbliche per poter sopravvivere. Come stanno facendo. La minaccia di organizzazioni sociali così delineate dovrebbe consigliare la scelta di una strada chiara e pulita. Tuttavia, a giudicare da ciò che sta avvenendo in molti sistemi, la possibilità che ciò si verifichi sembra remota. Dunque, la Pubblica Amministrazione registrerà ciò che il cittadino avrà deciso. Non sarà in grado di accertare al di là delle risorse di cui dispone. La varietà delle soluzioni proposte (il che oggi avviene già abbondantemente) può far sì che le risorse dedicate per la costruzione di una Pubblica Amministrazione siano tante, ma che i risultati in termini di una costruzione funzionale ed effettiva siano modesti. Sarà inoltre difficile convincere i cittadini a tenere i conti alla lira, visto che le emorragie sulle aggregazioni di

molti conti non sono trascurabili. Il cittadino onesto si sentirà inevitabilmente ingannato e risponderà con l'inganno.

## **Un primo passo avanti**

Nella presente nota abbiamo cercato di delineare alcuni elementi che contribuiscono ad una complessa dialettica fra pubblico e privato nell'amministrazione della cosa pubblica, così come attuato sia dal pubblico che dal privato. Inevitabilmente abbiamo dovuto dapprima trascurare una seria difficoltà, ovvero il fatto che la Pubblica Amministrazione è parte della realtà amministrata. Il tener conto di quella difficoltà complica alquanto i problemi, essendo una fonte di paradosso che si può risolvere con qualche finzione, ovvero con una netta distinzione fra cosa pubblica e cosa privata, con la conseguenza della necessità di due sistemi di regole distinti e forse inaccettabili dai cittadini nella loro maggioranza.

Non abbiamo, tuttavia, potuto delineare seppure brevemente le conseguenze sulla situazione che si è venuta formando, determinata probabilmente alla sua origine dal paradosso pubblico/privato cui abbiamo, seppure brevemente, accennato.

Il risultato complessivo è una realistica immagine in cui il cittadino è sottoposto a forze contrastanti che finiranno con il determinare comportamenti, morale ed etica. Anche lo scrivente non può non trovarsi nella situazione delineata. Raccomanda di considerare questa analisi solo come una analisi che dovrebbe generare spunti per una cultura paziente verso la soluzione dei problemi accennati. Naturalmente, lo scrivente è ben conscio dell'altra faccia della medaglia. Nei processi di trasformazione esiste un tempo in cui le entità cambiano natura. In quel tempo la natura degli oggetti non è definibile se non su basi soggettive. In parte, oggi rischiamo di iniziare un processo del tipo delineato come conseguenza dell'estensione della cosa pubblica e delle possibilità private di regolare cose che per la stessa ragione diventano pubbliche.

Abbiamo segnalato in termini generali che sono le difficoltà a far nascere i problemi. Non possiamo esimerci dal considerare anche questo un problema la cui soluzione è di interesse ad una larga maggioranza di cittadini, tutti quelli che vorrebbero un corretto rapporto con la Pubblica Amministrazione e che hanno ottimisticamente sperato in questo e che continuano a sperarci, seppure con un maggior realismo e forse con una maggiore consapevolezza.

Ben lungi da proposte presuntuose, ma piuttosto ragionando in termini che solitamente vengono definiti utopistici (e come tali senza pretesa di garantire alcunché) e con la modestia necessaria al pensiero che si rivela, non è imprudente affermare che, solo con una decisa scelta delle tecnologie dell'informazione, con nuove forme di multimedialità ed attraverso una rigorosa politica del rapporto fra cittadino ed Amministrazione Pubblica, è possibile affrontare i problemi del cittadino e molti altri.

Tralasciando la cosiddetta volontà politica (che forse non manca a molti), le scelte tecnologiche da effettuarsi non sono certo semplici e forse sono già presenti. Ma va anche detto che, senza il recupero di una certa privatezza del pubblico alquanto limitata e tuttavia inflessibile, non è possibile risolvere il paradosso del rapporto fra pubblico e privato. La sola alternativa è un continuo gioco a specchi fra pubblico e privato: il pubblico agisce, il privato osserva. Il privato agisce, il pubblico osserva. Il pubblico osserva le osservazioni del privato. Agisce di conseguenza, ecc. E, per aver tempo decisionale, rallenta tutto ciò che può. Il passato gli ha portato quelle fortune che lo mettono in una condizione di privilegio. Non importa se una parte del mondo nel frattempo muore dissanguata da questo modo di procedere. In tale impossibile ma reale interazione l'approssimazione domina sovrana. Una giustizia giusta in cui la verità è assoluta diventa solo caricatura della matematica. Senza umanità, senza approssimazioni, sperabilmente modeste, ma talvolta anche grossolane, la ingiustizia non può che regnare. L'immagine fornita non può non essere confrontata con le conseguenze di una larga diffusione delle possibilità tecnologiche senza una visione complessiva del fenomeno. Sì, si riaccenderà l'evoluzione economica, ma i deboli saranno solo alimento della crescita. Nessun pessimismo, tuttavia, Molto si può fare Ed è forse semplice.

Limitiamoci ad un esempio: si consideri la ben nota tendenza a stabilire i budget alla fine dell'anno (se si vuole ragionare in termini più vasti, si pensi alla legge finanziaria). La somma destinata nei budget è relativamente pubblica in un opportuno contesto. Ne segue che chi ha interessi potenziali nell'utilizzazione di quel budget potrà mettere in atto una serie di misure ed incentivi per riuscire ad ottenerne una frazione. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. La libertà di scelta di chi acquista è distrutta. Le linee di attenzione di chi vende sono facilitate. La parola "mercato" diventa una farsa che copre una miriade di spartizioni, di scambi, che danno una nuova dimensione al termine "libertà". Una nuova dimensione della libertà è semplice: se io posso acquisire A e B, la scelta di un A piuttosto che di B deve fornirmi un qualche vantaggio. Si forma cioè una libertà di costruire benefici, non sempre legali, legati alla posizione di chi acquista, naturalmente impiegando denari non suoi ("pubblici" nella accezione generale che abbiamo impiegato, ma che ben possono essere privati nel senso comune del termine). Non solo: il budget stabilisce una forma di gerarchia fra chi ha molto e chi ha poco. Ciò vale all'interno delle organizzazioni pubbliche e private, dove spesso alla fine dell'anno si spende tutto, male ed in fretta per giustificare il prossimo budget. D'altra parte, un taglio sul budget avrebbe un valore psicologico sulla persona (o gruppo) che lo subisce ed un valore nella gerarchia della organizzazione.

Meglio dunque spendere male, meglio alzare il budget. Non importa se i programmi non verranno realizzati. Il fatto è comune a tutti. Nessuno si lamenterà. La tendenza a discutere di obiettivi non ci sarà. Ed avverrà, come per la Pubblica Amministrazione: si decide quanto spendere, ma non si prende nessuna misura per verificare il risultato. Tutto ciò favorisce una società in cui lo spreco determina i rapporti di lavoro e una falsa modernità. I terminali ci saranno, ma non saranno impiegati. Ed i dirigenti faranno a gara a dichiararsi ignoranti nelle tecnologie, e con ciò si sentiranno socialmente accettati dai loro simili.

Diversa la situazione se chi ha obiettivi dichiara il significato degli obiettivi nel suo budget, non che cosa deve acquistare. Non dichiarerà di dover installare un nuovo centro edp. Dichiarerà, invece, di voler migliorare la produttività di certi servizi, in termini di "che cosa ottenere". Nulla dovrà essere stabilito in termini di "come".

Farà parte dell'iter di ciascuna direzione lo stabilire come e quanto. E lo dovrà fare con assoluta riservatezza. Inoltre, nessuno di quei signori, a qualsiasi livello gerarchico, potrà disporre con certezza del budget per realizzare la sua proposta. Quando la proposta sarà ben formulata, quando i giochi di competizione potenziali saranno chiari (ed ancora riservati), una strettissima cerchia di persone sottrarrà dal budget potenziale (riservato) di quel dirigente la somma necessaria. Se sarà possibile, se dopo tutte le valutazioni si deciderà per il sì, a quel punto saranno approvati gli acquisti. Una vera gara ora inizierà.

Naturalmente, si tratta di un forte cambiamento rispetto alla attuale situazione della Pubblica Amministrazione. Un sistema di leggi assolutamente interessate solo a garantire gli amministratori, ad eliminare la responsabilità, a far credere che la direzione collettiva sia la sola corretta, a nascondere ciò che deve essere reso pubblico ed a privatizzare ciò che deve essere noto, ha portato ben lontano dalla direzione privata e saggia di aziende in cui il proprietario decide sulla base della qualità delle proposte. In quelle aziende, chi decide ha consapevolezza delle decisioni. Nel sistema attuale, invece, le decisioni sono prese su criteri che nulla hanno a che vedere con la qualità della proposta.

Lo schema delineato ha una forte base cibernetica. Difficile è controllare i sistemi senza feedback. Occorrono energie infinite ed un debito pubblico immenso. Che a sua volta trasferisce i problemi al futuro, proprio ai nostri figli che diciamo di amare. Il sistema del budget è un sistema senza feedback. La natura ha inventato il feedback per ottenere migliori risultati nel processo evolutivo. Le tecnologie della informazione possono realizzare fisicamente parti dei processi di feedback. Se non vengono usati come tali sono semplicemente inutili, o meglio sono strumenti di dinamica sociale che, sulla base di una falsa promessa, trasferiscono alcuni benefici ad una parte della società a danno di una altra. Naturalmente, i dirigenti consapevoli di ciò non prenderanno mai una seria decisione sulla realizzazione di serie strutture informatiche, siano o no multimediali.